

Da: *A.B.O. Theatron. L'Arte o la Vita*, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 25 giugno 2021 – 26 giugno 2022), Skira, Milano 2021, pp. 162-175.

Il Don Giovanni della conoscenza. Biografia comportamentale e antologia di aborismi

Paola Marino

Achille Bonito Oliva opera sulla resistenza di riflessioni ad alto livello concettuale che un'ironia spesso tagliente trasforma in frasi ormai celebri, ripetute nel tempo. Indicatori dell'evoluzione del pensiero e del comportamento di una personalità che ha scelto il linguaggio come suo campo di battaglia. Per questo ha sempre dichiarato di essere un "critico militare", che affonda i propri colpi sia in saggi d'importanza storica sia in fulminanti sentenze, gli aborismi, pubblicate sui giornali o declamate in apparizioni pubbliche.

"L'arte progetta il passato e scavalca il futuro" è il paradosso sul quale A.B.O. (l'acronimo come firma mediatica, appunto) ha alimentato il suo stesso mito di sciamano catapultato nel XX secolo, capace di tradurre una vitalità di pensiero e di azione nella dimensione – che gli è innata – del gioco. Si dichiara infatti un "totoista": indicando il comico napoletano, grande giocoliere dell'assurdo del linguaggio e dei paradossi delle relazioni sociali, come referente ideale nella propria formazione caratteriale e come diffusore fra la gente di un umore involontariamente dada. "Prima agisco poi rifletto", si diverte a proclamare. Mentre tutta la sua ricerca sembra sostenuta da una spinta verso la creazione di nuovi scenari. Lo si può definire l'ultimo punk perché non c'è regola, convenzione o protocollo che non abbia violato, con puro spirito anarchico.

Eppure ha ricevuto molti riconoscimenti ufficiali, accolti sempre con spirito sarcastico. Il primo fu, nel 1992, la nomina a Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres, cerimonia in cui dichiarò "Je suis chevalier par la République française et piéton par la République italienne". Gli furono poi conferite la medaglia d'oro del Presidente della Repubblica e il titolo di Grand'Ufficiale della Repubblica Italiana. Altri titoli e blasoni gli provengono dalla storia familiare. I Bonito Oliva sono infatti collegati alla corte albanese degli Skanderbeg: alla fine del Quattrocento il celebre eroe Giorgio Castriota Skanderbeg giunse in Italia con un avo di Achille, il vescovo ortodosso Oliva, che dopo il Concilio di Trento si convertì al cattolicesimo ricavandone il titolo nobiliare di duca insieme a grandi proprietà terriere nel Vallo di Diano, nell'attuale provincia di Salerno. Arroccato nel centro storico di Caggiano resta ancora il Palazzo Bonito Oliva proprio di fronte a quello della famiglia materna, i Morone, che discendono dal papa del "gran rifiuto", Celestino V.

"Intelligenza e moralità", questa la percezione formativa di A.B.O. che, in paese, era chiamato "signorino". Come si conveniva ai primogeniti di buona famiglia, a sette anni fu mandato in collegio, a Sant'Arsenio. Vi restò due soli anni, di certo dolorosi ma sublimati dall'autocompiacimento: "fui trovato di notte nella camerata delle bambine con in mano il libro Cuore che volevo donare al mio primo amore, Clara". A Caggiano trascorse molte lunghe estati avvolto dalla noia di un paese isolato: "diventai intellettuale per disperazione leggendo avidamente tutti i libri della biblioteca di mio padre ed altri del medico condotto del paese".

Ma A.B.O. non si lamenta mai e tende sempre a cogliere il lato positivo di ogni situazione ("se tu ami la vita la vita ti ama") con un senso dell'umorismo forse di ascendenza paterna, da quel Francesco Bonito Oliva che gli chiese: "Achille ti piace la musica? E allora aiutami a spostare il pianoforte".

"Sono il primo di nove figli e per questo ho avuto successo sin da piccolo", racconta soddisfatto, "e l'unico con gli occhi verdi". Cinque fratelli e tre sorelle di cui è molto orgoglioso, "ognuno eccelle nel suo campo". Ma A.B.O. afferma presto la sua unicità. La famiglia in inverno vive a Napoli e lo vuole giurista come il padre, alto funzionario dello Stato. Poi la laurea in Giurisprudenza, a 21 anni:

“sono leggendario perché ho studiato legge”. Sviluppa una passione per la letteratura e la poesia e consegue la seconda laurea in Lettere, contro il volere della famiglia che per un periodo gli taglia i viveri.

Iniziò così l'esperienza errante di A.B.O. che s'inventò gioiosamente ogni stratagemma per vivere. All'inizio allestì un letto nella vasca da bagno di un appartamento vuoto della famiglia in città, di cui aveva trafugato le chiavi e che prestava come *garçonnière* agli amici in cambio di sostanziosi pasti. Per diversi mesi affittò un letto in un appartamento sovraffollato di studenti e lavoratori nel centro storico. Napoli divenne il suo palcoscenico, dove giovanissimo si insinuava negli ambienti culturali, in particolare la Libreria Guida nella cui saletta rossa si avvicendavano conferenze dei maggiori intellettuali in visita in città. Bisogna immaginarlo con baffoni e lunghi capelli neri, piccolo e magrolino. “Sono un basso napoletano”¹, scherza. “Facevo interventi, lunghissimi, ermetici”: il suo era il linguaggio della poesia d'avanguardia, che lo avvicinò al Gruppo Operativo 64 di cui divenne il teorico.

Giulio Carlo Argan lo notò e lo segnalò a Filiberto Menna, critico d'arte che insegnava all'Università di Salerno e che lo inserì ben presto nell'ambito universitario. Preludio di una lunga carriera di docenza tra Salerno e Roma, dove ha tuttora la supervisione scientifica del Luiss Master of Art.

A.B.O. ha lavorato sempre sulla e intorno alla parola: fu così naturale il passaggio “dalla poesia alla prosa” e, dunque, alla scrittura critica. La prima mostra che curò nel 1966 fu proprio nella Libreria Guida con il duetto Renato Mambor e Pino Pascali. Iniziò un vero e proprio sodalizio con il gallerista Lucio Amelio, che portò a Napoli l'arte d'avanguardia, da Joseph Beuys a Andy Warhol, con i quali avviò un articolato rapporto, documentato nel tempo. Napoli era allora un centro fervido d'incontri fra protagonisti delle più avanzate sperimentazioni dell'arte internazionale. Lì A.B.O. incontrò anche l'Azionismo viennese con Hermann Nitsch, portato a Napoli da Giuseppe Morra, e ancor prima conobbe Nanni Balestrini ed Edoardo Sanguineti entrando a far parte del Gruppo 63, con cui realizzò i suoi libri di poesia sperimentale e visiva (*Made in Mater*, *Fiction Poems* e *Mappe*), attività proseguita con il Gruppo 70 a Firenze insieme con Eugenio Miccini e Lamberto Pignotti. In quegli anni passava l'estate in una Stromboli ancora selvaggia: “Stromboli fu la mia università di vita”.

Figure femminili fondamentali come Topazia Alliata e Raimonda Gaetani si appassionarono al giovane intellettuale e ne sostennero i primi progetti. “Mi piacciono le donne dalla vita in su alla vita in giù” sarà il leitmotiv di una vita piena di presenze femminili che mai tuttavia scalfirono il suo solido matrimonio. Fu al seguito di “una famosa stilista”, di cui non ha mai voluto rivelare il nome, che a metà degli anni sessanta, in un viaggio in Centro America con il nome in codice di “Sebastiano”, consegnò alla fermata di un tram di Città del Messico documenti utili alla causa dell'Internazionale Socialista, di cui condivideva i principi rivoluzionari. Vicenda sinora taciuta, ma in questa occasione utile a completare il quadro formativo del nostro “critico militare”.

A Roma si trasferì nel 1968, sfruttando il passaggio in treno dell'amico di sempre, l'artista napoletano Baldo Diodato, all'epoca giovane dipendente delle Ferrovie dello Stato. Entrò presto nelle grazie della leggendaria Palma Bucarelli, che dirigeva la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e che spesso prese pubblicamente le sue parti. Trascorse lunghe estati in Toscana da Maria Gloria Conti Biccocchi, che metteva sempre a disposizione dei suoi amici artisti e intellettuali la casa a Follonica: tra le presenze fisse oltre ad A.B.O. c'era Germano Celant, costantemente sfidato anche a biliardo: “eravamo come i proci”.

Anche una delle più potenti galleriste internazionali, la newyorkese Ileana Sonnabend, lo sostenne in molte occasioni. Ma la donna fondamentale nella sua vita professionale, e quella con cui realizzerà le sue mostre più celebri come *Vitalità del negativo*, *Contemporanea* e molti anni dopo *Minimalia*, fu Graziella Lonardi Buontempo. “Il nostro fu un matrimonio morganatico”. Lei lo aveva intercettato nel 1970 durante la mostra *Amore mio* a Montepulciano, dove fu evidente l'affermazione della sua centralità. Nel catalogo decise di pubblicare dieci pagine che ripetevano il suo ritratto fotografico realizzato da Ugo Mulas con didascalie tratte dalla filosofia di Blanchot, attribuite a Nietzsche da A.B.O. Non sono mancati ovviamente ad A.B.O. avversari o addirittura nemici, e soprattutto incomprensioni. Con la mostra *Vitalità del negativo* a Palazzo delle Esposizioni scatenò, nel 1970, le

ire di molti intellettuali spiazzati dall'enorme successo di pubblico. Lo accusarono di aver creato una mostra-spettacolo in una fase in cui ancora si pretendeva che l'arte contemporanea, per essere certificata come tale, dovesse restare reclusa in una cerchia elitaria e "dare schiaffi al gusto del pubblico" come ai tempi delle avanguardie storiche. La rivoluzione culturale proposta in Italia da A.B.O. lasciò però molte vittime in quel passaggio storico, in particolare tra i critici da lui chiamati "Arganauti", che ruotavano intorno ad Argan. Invece il sommo storico e critico dell'arte del tempo scelse proprio A.B.O. per scrivere il capitolo finale della sua autorevole *Storia dell'Arte*, che tanto sonno ha tolto a generazioni di studenti. "Questo ci supererà tutti in velocità" affermò Argan. E così fu. "Non è solo merito mio ma anche colpa degli altri", fu la sua sagace risposta.

Con *Contemporanea*, nel 1973, A.B.O. rompe davvero ogni schema con un progetto mastodontico che univa tutte le arti, da quelle visive alla scrittura, alla musica, al cinema, al teatro e alla performance. L'effetto fu deflagrante. Da allora assunse infatti una notorietà massmediale e iniziarono le partecipazioni a programmi televisivi di grande diffusione. Ma tra un'apparizione in TV e l'organizzazione di mostre, A.B.O. continuò a scrivere saggi e libri fondamentali come *Il territorio magico* e *L'ideologia del traditore*. Testo quest'ultimo che getterà le basi concettuali della sua teoria della Transavanguardia, l'ultima corrente entrata nella storia dell'arte contemporanea occidentale. "La Transavanguardia c'est moi" dichiara il suo profeta, parafrasando Gustave Flaubert. E alle celebrazioni corrisponde sfornando il suo nuovo tormentone: "ero un enfant prodige, ora sono solo un prodige". Ma A.B.O. è davvero inarrestabile, affermando il principio che "il critico si esprime su tre livelli, espositivo, saggistico, comportamentale"². Per lui è naturale passare dal *Maurizio Costanzo Show* ad una conferenza al MoMA di New York. È un impulso vitalistico che spiega così: "l'erotismo è il motore ecologico dell'esistenza". Da qui il suo narcisismo quale consapevolezza di sé, di cui la popolarità è conferma sociale: "la popolarità è il *prêt-à-porter* del narcisismo". Usa il mezzo televisivo con sapiente misura. Inizia già nel 1968 come inviato di programmi culturali quali *L'approdo* per la Rai: celebre la sua telecronaca da Amalfi in occasione della mostra *arte povera più azioni povere* in cui avvia il suo rapporto con Michelangelo Pistoletto, con il quale condividerà molti progetti sino a tenere a battesimo il suo *Terzo Paradiso* (Venezia, Isola di San Servolo, 2005). Si fa poi autore e conduttore di programmi innovativi che avvicinano il grande pubblico all'arte contemporanea. Per questo accetta la sfida di andare in onda sulla TV di stato in fasce orarie riservate a un'audience generalista piuttosto che su più comodi canali interamente dedicati alla cultura. Si presta alla pubblicità per progetti di beneficenza con OVS, a favore di Save the Children, nella campagna di sensibilizzazione sui monumenti italiani, in occasione della quale inserisce uno dei suoi slogan più elaborati ("l'arte massaggia il muscolo atrofizzato della sensibilità collettiva"), e nel recente film *Ouverture of Something That Never Ended* di Gus Van Sant e Alessandro Michele per Gucci, che gli dedicano un cameo, in cui afferma: "la moda veste l'umanità, l'arte la mette a nudo". Con il cinema aveva già giocato nel film in costume *Le avventure di Jean-Jacques Rousseau* (regia di Umberto Silva, 1988), nello scanzonato *Faccione* (Christian De Sica, 1991) e nel bizzarro *My Italy* (Bruno Colella, 2017).

La sua fama travalica i confini italiani, i suoi libri sono tradotti in moltissimi paesi con edizioni anche in arabo, cinese, indonesiano, russo... In occasione di mostre e conferenze incontra re, regine e primi ministri, con la sua aristocratica disinvoltura napoletana. E non rinuncia a rompere rigidissimi protocolli. Come all'inaugurazione in Giappone della mostra *Italiana*, quando in presenza di Gino Di Maggio prende sotto braccio l'intoccabile futuro imperatore Naruhito, tra lo sgomento del cerimoniale. A Madrid, accompagnando in visita alla fiera ARCO il re Juan Carlos di Borbone, lo costringe a dare la mano ai galleristi italiani mentre lo presenta in tono confidenziale. A Varsavia, in attesa del discorso del primo ministro polacco, si impossessa del microfono declamando "Vota Antonio, Vota Antonio", come Totò. Lo testimonia ancora divertito l'amico fraterno Emilio Mazzoli, il gallerista modenese suo compagno di strada anche nell'avventura della Transavanguardia. Ad Amman strappò un sorriso alla regina Rania di Giordania, mentre visitava la mostra *L'Islam in Sicilia* insieme a Ludovico Corrao, presentandole un'altra donna con un irriuale "Queen, My Queen". Riuscì persino ad imbarazzare il premier israeliano Simon Peres in una conferenza a Tel Aviv, introducendo

argomenti a favore dei palestinesi. All'Accademia di Belle Arti di Pechino ricordano forse ancora la sua passerella nel lungo corridoio dell'Aula Magna mentre sfoggiava impassibile un bicchiere di vodka sulla testa prima dell'inizio della sua *lectio magistralis*. Ma il bicchiere in testa è un cavallo di battaglia dell'umorismo di A.B.O. che cita Groucho Marx, altro suo comico di riferimento insieme a Totò e a Charlie Chaplin, di cui imita perfettamente l'andatura.

Così A.B.O. attraversa ogni cultura, alta o bassa, per immergersi nella vita in tutte le sue forme. Nel 1981 si mette tranquillamente in posa nudo su "Frigidaire" con foto che sollevarono uno storico scandalo, e lo rifarà sulla stessa rivista nel 1989 e nel 2011, riproponendo dopo trent'anni lo stesso scatto senza veli. "Sono perfettamente a mio agio nel mio corpo", ripete, anche quando è ritratto con discinte pornstar o presta la sua immagine alla causa di un'associazione per i diritti delle prostitute nel fotoromanzo *Cosa bolle in pentola* (1985). Ama ballare: "sono prima un ballerino poi un critico". Scorrazza nelle notti romane con i suoi compagni, principalmente artisti. Come Mario Schifano che a proposito di vizi e resistenza gli disse "Ao' Achille sei peggio de me", e Alighiero Boetti con cui si divertiva a irrompere nei ritrovi di piazza Santa Maria in Trastevere sgommando sull'Alfa Romeo simile a quella della Polizia, e ancora con Gino De Dominicis e Vettor Pisani, "notturbini" come lui. Un corpo a corpo continuo con la vita che lo ha diverse volte messo in situazioni pericolose, ma "non sono coraggioso perché non ho paura".

A distanza di quasi trent'anni, se A.B.O. passeggia per Venezia bottegai, albergatori e ristoratori lo riconoscono e lo salutano. Non hanno dimenticato il lungo anno di frequentazioni quotidiane quando preparava la sua Biennale d'Arte del 1993. Si identificò completamente in quel progetto e ne prese a suo modo il pieno comando: "la sera prima di uscire dagli uffici controllavo che tutte le luci fossero spente". Anche a Napoli è accolto a furor di popolo. Nella città dei suoi esordi ha realizzato un progetto definitivo, *Le Stazioni dell'Arte* della linea 1 della metropolitana, in cui l'arte contemporanea è inglobata in spazi realizzati dai più importanti architetti internazionali. "Ho creato un Museo obbligatorio perché la gente è obbligata a guardare le opere d'arte, attraversando le stazioni". Ma insieme con l'amore per la vita A.B.O. dichiara e pratica sempre il suo immenso rispetto per l'arte. "Sono un Don Giovanni della conoscenza".

"Critici si nasce, artisti si diventa, pubblico si muore". "L'artista è il mio nemico più intimo". "L'artista è un errore biologico rispetto all'opera". "L'artista muore e l'opera, in certi casi, resta". Sono tutti aborismi e ci fanno capire, in ironica sintesi, il suo ruolo di critico nel rapporto con gli artisti e con l'opera d'arte, "del cui valore a volte lo stesso artista non è consapevole". Su questo tema ha coniato alcuni dei suoi più celebri motti che, oltre l'apparente leggerezza verbale, sollevano questioni sempre aperte. "L'arte serve o sparcchia?". "Non sono un angelo custode ma un angelo sterminatore per l'arte". "Non sono un curatore ma un guaritore".

Tuttavia, mentre afferma il protagonismo della critica nell'arte, certamente A.B.O. non ha il senso del potere (ha rifiutato molte offerte di direzione di musei rispondendo "io sono già un museo volante") e tanto meno del possesso ("sono possidente non possessivo"). Non ha accumulato capolavori ("sono come un chirurgo, quando torno a casa non voglio vedere sangue alle pareti"), ma conserva i tanti ritratti che nel tempo artisti e fotografi gli hanno dedicato. Lo hanno rappresentato nelle forme più fantasiose, con due teste (Sandro Chia), tre (Schifano), come guerriero Maori (Rocco Dubbini), come Torre di Babele (Luigi Ontani), come ballerina classica (Pisani), come imperatore romano (Francesco Clemente, Giuseppe Ducrot, Carlo Maria Mariani) e tanti altri. Omaggi a un personaggio che ama dire "sono una spina nell'occhio dell'arte e della critica".

Varcando la soglia degli ottant'anni di una vita così piena, A.B.O. riesce a scherzare anche sulla morte. Fantastica sul proprio funerale, con la sua voce che si diffonde all'improvviso nella chiesa prendendosi gioco dei presenti – controcanto, forse, della risata che De Dominicis registrò con il titolo *D'io*. Immagina un telefono a gettoni sulla sua tomba per ascoltare i suoi pensieri. A conferma del messaggio lasciato da Marcel Duchamp, di cui anche ha scritto saggi memorabili: "D'altronde sono sempre gli altri che muoiono".

¹ Gioco di parole fra il significato di piccola statura e quello del termine "basso" (o *vascio*) che, in napoletano, indica un'abitazione di uno o due vani posta al piano terra e con accesso diretto sulla strada.

² Da queste premesse, e considerando l'articolazione propriamente enciclopedica della sua produzione teorica e saggistica, derivano anche le tre sezioni – espositiva, enciclopedica, comportamentale – della mostra *A.B.O. THEATRON. L'Arte o la Vita* dedicatagli dal Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea.